

Logicamente adunque egli doveva accettare l'invito che il 12 Aprile 1849 a lui e ad altri illustri cittadini fu rivolto dal Municipio di Firenze di aggiungersi a quella Commissione che doveva richiamare, onde por fine agli eccessi, il fuggito Granduca sul trono costituzionale, nella finalità di salvare le libertà statutarie e d'evitare al paese l'onta dell'occupazione austriaca. Avea preso anzi occasione dall'assunzione del Montanelli e del Guerrazzi al ministero per rinunziar l'ufficio di Gonfaloniere di Firenze, asserendo che il dissenso dal loro programma rendeva necessaria la rinunzia. «L'uomo pubblico — scrisse — non può starsene in un ufficio contro i principî della propria coscienza; io non posso dare la mia adesione alla rivoluzione che si è compiuta oggi tra noi, nè posso partecipare ai principî che l'hanno regolata e maturata» (Gotti, *Vita*, p. 167).

Quando Leopoldo II tornò circondato dalle

marne un altro, prendendone la presidenza, con Salvagnoli all'interno, Malenchini alla guerra, Galeotti agli esteri, Mari alla giustizia, Marzucchi all'istruzione. Ma il granduca non lo volle ed ebbe quello Capponi. Egli e la sua corte ebber sempre poche simpatie pel Nostro, e tra le lettere privatissime della granduchessa ne ho trovata una scritta da Napoli a Nola il 30 aprile 1849 al marito in cui ella dice: «Non mi dispiacerebbe per Commissario (in Toscana) il Baldasseroni.... in Firenze vorrebbero il Ricasoli; vedi lo spirito del partito, basta Iddio ce la mandi buona» (Archivio di Stato, Carte provenienti dalle Ville Reali della Petraia e Poggio a Caiano).